

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30 Agosto 2013

ARGOMENTI:

- Filippo Fossati sui certificati sportivi:
"Eliminati effetti perversi decreto Balduzzi"
- Scommesse sportive: la camorra tiene banco
- Imu e sanatoria New Slot: "grave se fosse approvata"
- Stili di vita: gli adolescenti e l'abuso d'alcol
- Diritti Tv: contratto Rai a rischio, l'Italia costa 200 milioni
- Tennis: il coming out di Casey Dellacqua
- Trentatré anni fa moriva Basaglia.
"Distrusse le certezze della psichiatria"
- Ragazzi autistici a cavallo per 7 giorni, la sfida dei padri

SALUTE: FOSSATI (PD) SU CERTIFICATI SPORTIVI, ELIMINATI EFFETTI PERVERSI DECRETO BALDUZZI =



SENZA EMENDAMENTO SAREBBE STATO DISASTRO' Roma, 29 ago. (Adnkronos Salute) - "Abbiamo eliminato tutti gli effetti perversi del decreto Balduzzi e la certificazione per chi fa sport non agonistico e' tornata nelle mani del medico di base o del pediatra che, ove lo ritenesse opportuno, prescrivera' al proprio assistito ulteriori accertamenti". Ad affermarlo all'Adnkronos Salute e' Filippo Fossati deputato del Partito democratico, che fa chiarezza sull'interpretazione del decreto convertito in legge l'agosto scorso e che ha suscitato le reazioni dei medici di medicina generale. Fossati e' stato tra i promotori dell'emendamento introdotto in Senato, che ha abrogato l'obbligo di certificazione per l'attivita' ludico-motoria e amatoriale previsto dall'art.7 del decreto Balduzzi. "Se non ci fosse stato l'emendamento sarebbe stato un disastro per le societa' sportive del territorio - prosegue Fossati - perche' dall'inizio di settembre milioni di cittadini di tutte le eta' che si iscrivono ogni anno ai corsi di nuoto o a quelli di attivita' fisica generale, tanto per fare degli esempi, sarebbero stati costretti a presentare una certificazione identica a quella che serve per l'attivita' agonistica, comprensiva di visita specialistica. Quindi anche maggiori costi a carico delle famiglie". (segue) (Frm/Col/Adnkronos) 29-AGO-13 13:00 NNNN

(Adnkronos Salute) - "L'emendamento - sottolinea Fossati, ex presidente dell'Uisp, Unione italiana sport per tutti - riporta la situazione allo 'status quo' antecedente al decreto, quindi le famiglie che sono in procinto di decidere quale attivita' ludico-motoria da far fare ai propri figli devono sapere che non ci sono nuovi esami da fare".

"In pratica - chiosa il deputato - il decreto non e' mai entrato in vigore, perche' le linee guida sono di aprile, ma la discussione in Parlamento c'e' stata ad agosto. Il problema e' che in questo lasso di tempo sono circolate le bozze e sia i medici che le societa' sportive hanno iniziato ad attrezzarsi. Ma, grazie all'iniziativa dei senatori Puglisi e Vaccari e' stato abrogato l'obbligo di certificazione per l'attivita' ludico motoria e amatoriale previsto invece dal Decreto Balduzzi".

(Frm/Col/Adnkronos)
29-AGO-13 13:04

NNNN

LE SCOMMESSE SULLO SPORT, GESTITE DAI MONOPOLI ERANO INFILTRATE DALLA MALAVITA. COSÌ CHE I GIOCATORI NON SAPEVANO DI PAGARE AI CLAN

La Camorra tiene banco

di Antonio Corbo

NAPOLI. «Sognatori si nasce, milionari si diventa». Sono malinconici gli slogan della Sisal nella vetrina di Milord, eccentrico nome della cartoleria che non vendeva più un lapis ma accettava scommesse per diecimila euro al giorno. Giugliano, via Aniello Palumbo 56, nel centro di un paesone da 110mila abitanti, terza città della Campania, dominata dal boss Mallardo e gonfiata dall'edilizia abusiva. La ricevitoria è chiusa, il bollettino delle partite del 4 aprile indica la fine, quel giorno fermarono

sogni e milioni della camorra. La retata dei Ros in Italia cominciò qui, nella centrale delle scommesse gestite con schedine taroccate sotto le insegne dei Monopoli di Stato dal clan dei casalesi.

L'indagine della procura antimafia di Napoli con 21 arresti, 38 indagati, tonnellate di computer e apparecchi informatici sequestrati, dimostra che la malavita si è infilata nei canali del gioco legale, che un fiume di danaro sporco scorre nelle agenzie autorizzate, che il totonero non si è mai staccato dal calcio. Lo sfrutta, lo morde, a volte lo condiziona. Che campionato sarà?

Il 23 marzo 1980 furono presi, dopo un

fruttivendolo e un oste romani, un presidente e 22 calciatori. Dal blitz negli stadi sono passati 33 scudetti e oltre mille arresti tra tesserati, piccoli boss, faccendieri, allibratori clandestini, ma la malavita non si è arresa, ha ribaltato in suo favore il banco. Le scommesse furono legalizzate per sottrarre il gioco alle mafie, ora sono i boss ad occupare i primi spazi nel settore garantito dallo Stato. Che non è affatto blindato. L'operazione dei Ros del colonnello Giovanni Fabi, con il capitano Giovanni Carrasi, ha scosso ma non sorpreso l'azienda dei Monopoli. È preoccupata. C'è una falla nel suo sistema: Internet

non è invulnerabile. Lo spiega, nel giugno 2012, Salvatore Venosa. Lui è il boss che con Oreste Reccia regge tre clan: il suo, quelli di Tòvine e Zagaria, i superlatitanti arrestati. Personaggio di rilievo, quindi. Sa tutto. «Con le famiglie allo sbando bisognava cercare soldi per assisterle». Prendere il banco delle scommesse legali gli sembra un colpo di genio per il basso profilo di rischio: guadagni immediati e pochi controlli. Entra quindi in società con i due fondatori dell'Anonima Scommesse, Luigi Sportiello e Giovanni Di Nardo. Con l'aiuto di tre esperti informatici i due studiosi di scommesse sul calcio sono entrati in concorrenza con i Monopoli. Occupano le ricevitorie. Alcune sono intestate ad una cugina dei fratelli Sportiello, uno dipendente. Milord è una sede autorizzata, Codice 6724. Come Snai, Eurobet ed altre.

Il boss Venosa li sostiene. Impone ovunque l'uso di piattaforma identica a quella delle scommesse legali. Clonata. Chi gioca, non saprà mai se ha sfidato nel pronostico Snai o la camorra. Le schedine, in carta termica, sono imitate bene dai grafici. Chi dava la carta termica? Quali altre città, dopo Napoli, Caserta, Crotone, Bari, Palermo, hanno aderito al circuito parallelo? Il pm Cesare Sirignano con i Ros dei carabinieri continua l'indagine in questi giorni. Ma uno del giro di Milord, incontrato nella domenica della nostalgia, con le partite in corso e lui disoccupato, in via riservata, con un'immagine rende l'idea: «Come nelle ferrovie. Sui binari circolavano i Frecciarossa? Ora c'è pure Italo. C'era Snai e tutti gli altri autorizzati? Ci siamo anche noi». Sembra facile. Ma com'è che la GSL (Giovanni Di Nardo, Salvatore Venosa, Luigi Sportiello) è entrata nel sistema?

«Abbiamo pagato, ed anche bene, tre esperti informatici. Lavoravano per noi». Stando all'ordinanza del gip Maria Vittoria Foschini hanno evitato il carcere (solo divieto di dimora) perché estranei al clan. I tre contattano la Seflow a Codogno, provincia di Lodi, noleggiando spazi virtuali nei suoi server. Piazzano le piattaforme con programmi clonati delle scommesse legali: identici. Come la carta termica e lo stemma AAMS (quello dei Monopoli) riprodotto nell'angolo alto a sinistra nella schedina rilasciata allo scommettitore. «Ma qua 'sti cristiani dormono!»

esulta Luigi Sportiello al telefono con il suo socio Giovanni Di Nardo. Nessuno si accorge della truffa, certo. Neanche il ragazzino che scommette 5 euro sulla squadra di Zadar, in Croazia, dov'era andato al mare, e non riscuote la vincita di 1.600 euro. Nella notte è corretto nel display il risultato da 1-0 a 1-1. La banda usava alterare i punteggi, per evitare grosse perdite nelle scommesse multiple. Solo Sportiello e Di Nardo (Superwebmaster) possono controllare tutto, la gerarchia prevede Webmaster e Master. Gli affari filano. Su Subito.it compare anche un annuncio per reclutare in Italia collaboratori: «Facile guadagno immediato a persone capaci». Un concessionario del nord chiede spiegazioni. Sportiello dice e non dice: «Tu stai alla luce, io dietro la luce». Il tipo pensa che sia matto e riatacca.

Per far perdere le tracce, l'organizzazione spostava il noleggino su altri server ogni tre mesi. Dopo Codogno, punta su NTLab di Airola, vicino Benevento. Ultimo contatto: Go Daddy di Scottsdale, Arizona. Rare tracce: pagamenti con anonime carte prepagate di Postepay.

Era un sistema ormai diffuso. Il titolare dell'agenzia autorizzata subiva ma traeva profitto accettando altri apparecchi collegati con i server della camorra. «Io li imponevo ai vari bar, ricevitorie, cartolerie», si vanta Salvatore Venosa. Felice di raccontare un crimine che considera irrisorio. «Bastava avere un piccolo pc e inserire i codici».

Quanti in Italia lo fanno senza essere né mafiosi né intercettati? «C'era da aspettarselo, il calcio è accerchiato. Le tecnologie avanzatissime e raffinate della criminalità rendono sempre più complesso il lavoro di polizia».

IO, COMPLICE INVOLONTARIO DEI CASALESI PER 119 EURO

Dovevo sposarmi pochi giorni dopo, bussarono i carabinieri». Bruno La Montagna, 35 anni, titolare di NTLab Italia società che offre servizi informatici, ha casa e ufficio nella strada sterrata che da Airlora porta ad un bivio: Benevento o Napoli. Posto isolato. Lavoro da eremita. Lui solo in una stanza con computer accesi e telefoni muti. In caserma gli fu notificato un decreto di sequestro di un server. L'inizio di un incubo.

«Ero finito in una indagine di camorra. Mi sentivo guardato male: questo che avrà mai combinato? Era difficile spiegare che io noleggio spazi informatici, ma non conosco i clienti e i miei server sono in Germania al confine con la Francia. Sono stato lo strumento inconsapevole di affari del clan dei Casalesi. Potevano noleggiare un server dedicato, cioè affittare e occupare tutti gli spazi, oppure una sola posizione, in questo caso si chiama VPS, Virtual Private Server».

Non poteva non conoscerli. Il noleggio ha un costo. Chi pagava?

«Il contatto avviene in via informatica. Io non vedo il cliente. In questo caso mi fu dato un nome che non era nella mia banca dati. I soldi, 119 euro al mese, mi arrivavano puntuali tramite PayPal».

Come ne è uscito?

«Tutto è stato più chiaro quando sono arrivati i Ros dei carabinieri. Un capitano, Giovanni Garrasi, competente, sensibile, si è scusato. Non ero mica indagato. Ho finalmente capito. Sono stato strumento di un grande business e di un clan».

Nel sito di NTLab non appare neanche l'indirizzo. Rintracciarlo non è stato facile. Offre servizi a chi vuole entrare in internet per lavoro, per farsi conoscere.

e magistratura. Sono numerosissime le indagini: la procura di Napoli nella lotta alla corruzione è all'avanguardia», osserva Vittorio Martusciello, procuratore generale. È stato vicecapo dell'ufficio indagini prima che il Csm ritirasse i magistrati dai tribunali sportivi. «Il sistema funzionava. La suddivisione tra ufficio indagini e procura federale dava risultati. Lavoravo accanto a Consolato Labate e Maurizio Laudì, inquirenti di qualità».

La procura è diretta ora da Giovanni Colangelo. Non cambia linea. Insegue la camorra anche nei circuiti informatici. Antonello Ardituro, altra punta di diamante della lotta ai casalesi, con i Ros, polizia e finanza, ha scoperto il giro d'affari di Nicola Schiavone, figlio di Sandokan, il padrino dei casalesi. Con Nicola Femia, un calabrese noto come Rocco conosciuto a Modena, controlla sale bingo e videopoker on-line. Si giocava in Emilia, ma i server erano in Romania.

La febbre si diffonde in Italia, più che lo Stato è la malavita a curarla. La Camera Commercio di Milano calcola in uno studio 9.300 imprese per scommesse e macchinette. Segnala una crescita del 32,1% in un anno.

Raddoppiate le ricevitorie di lotto e calcio. Stabile però il fatturato. Fermo a circa 4 miliardi di euro. È la prova del nero?

«È la prova di una rete diffusa non controllata», ammette Luca Turchi. Dirige il settore per l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. «Bisogna controllare i punti vendita. In Italia si soffre la presenza di operatori non concessionari. Quelli in regola, sentendosi indifesi, possono, per ritorsione, cedere. La concorrenza sleale pone anche altri dubbi: riciclaggio di danaro sporco, divieti ignorati per il gioco dei minori, mancanza di controllo dei flussi per capire se c'è *match fixing*. Ci siamo: *match fixing*, partite truccate. Che campionato sarà? Ci prova il Viminale, con un gruppo interforze diretto dal vicecapo della polizia, il prefetto Francesco Cirillo. Una torre di controllo che spia i flussi delle scommesse, capta i picchi sospetti, segue le partite. Almeno il campionato sembra tutelato. Ma in Italia si scommette ogni giorno su tutto, si entra nelle agenzie sognando una vincita, si esce con un dubbio: ho giocato con lo Stato o con il boss?»

Antonio Corbo

[Network](#) | [Redattore Sociale](#) | [Avanza! \(bonalita\)](#) | [Comunicazione sociale](#) | [MyAccount](#) | [Login](#)

[NOTIZIARIO](#) | [Società](#) | [Disabilità](#) | [Salute](#) | [Economia](#) | [Famiglia](#) | [Giustizia](#) | [Immigrazione](#) | [Non profit](#)

[Cultura](#) | [Punti di Vista](#) | [In Evidenza](#) | [Multimedia](#) | [Speciali](#) | [Banche Dati](#) | [Calendario](#) | [Annunci](#)

[NOTIZIARIO](#) | [Salute](#) | [Aids](#) | [Alcolismo](#) | [Anoressia - Bulimia](#) | [Drogha](#) | [Gioco d'azzardo](#) | [Psichiatria](#)

Imu e sanatoria New Slot, "grave se fosse approvata"

Matteo Iori del Coordinamento nazionale dei gruppi per giocatori d'azzardo commenta l'idea al vaglio del Consiglio dei ministri di far pagare solo il 25% delle multe comminate dalla Corte dei conti per coprire in parte il mancato incasso dell'Imu. "Poco lungimirante e scorretto verso chi paga le tasse"

28 agosto 2013

REGGIO EMILIA – "Ridurre le multe alle concessionarie delle New Slot al 25 per cento pur di avere i soldi subito, sarebbe molto grave". Matteo Iori, presidente del Coordinamento nazionale dei gruppi per i giocatori d'azzardo (Conagga) commenta così l'idea, al vaglio del Consiglio dei Ministri ma non ancora approvata, di una sanatoria per le maxi multe comminate nel febbraio 2012 dalla Corte dei Conti a 10 concessionari di New Slot per recuperare una parte del mancato incasso dell'Imu appena abolita. Stiamo parlando di multe per 2,5 miliardi di euro che, per effetto della sanatoria, si ridurrebbero a poco più di 600 milioni di euro, da pagare entro il 15 novembre. "Se c'è stata una sanzione per motivi che la Magistratura ha ritenuto validi, sarebbe vergognoso ridurla per fare cassa – continua Iori – tanto più per il significato che ha". Le multe erano state comminate, infatti, per il mancato collegamento delle macchinette alla rete telematica di proprietà dello Stato, gestita da Sogel, e per il mancato rispetto di alcuni livelli di servizio nella trasmissione di dati degli apparecchi di gioco nel periodo 2004-2006.

Caso analogo al Decreto Abruzzo del 2009. "Quest'idea mi ricorda quella attuata dal ministro Tremonti all'epoca del Governo Berlusconi quando vendette 56 mila licenze di videolottery a 15 mila euro l'una con la promessa di far pagare poche tasse – dice il presidente del Conagga – ovvero far pagare un prezzo molto alto subito e poi percentuali molto basse di tasse, dal 2 al 3 per cento". Una sanatoria per le multe alle New Slot sarebbe, conclude Iori, "un modo di fare cassa che non è rispettoso dei cittadini che pagano le tasse, poco lungimirante perché un domani il governo potrebbe incassare i 2,5 miliardi di euro delle multe, e poco corretto dal punto di vista morale". (lp)

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#) | [Condividi](#) | [Facebook](#) | [Twitter](#) | [Mi piace](#) | [13](#) | [Testo A+](#) | [Stampa](#)



Blog

- Rom e prostituzione: "la politica indifferente che oscilla tra cinismo e buonismo" [27/08/2013](#)
- Bonaventura, pentito di mafia: una famiglia sotto assedio [27/08/2013](#)
- Povertà sanitaria, don Albanesi: "Diritto alla salute, una sicurezza che scricchiola" [27/08/2013](#)
- Salesiani in Guatemala accanto agli indios vittime di inondazioni [17/08/2013](#)

[» Blog](#)

[Network](#) | [Redazione](#) | [Contatti](#) | [Come abbonarsi](#) | [Credits](#)

[Chi siamo](#) | [Redattore Sociale](#) | [Agenzia giornalistica](#) | [Formazione per giornalisti](#) | [Guida](#) | [Centro documentazione](#)

Edizione della testata: Redattore Sociale srl, Iva: 01660160443
 Autorizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001

Così gli adolescenti si fanno del male: 5 drink a stomaco vuoto

62

30 AGOSTO 2013 **il Venerdì**

di **Alex Saragosa**

Convincere gli adolescenti a non farsi del male non è facile. Se poi a remare contro si coalizzano tradizioni, moda e mercato, l'impresa diventa eroica. È il caso delle ripetute campagne contro il consumo di alcol, che in passato qualche risultato l'hanno ottenuto, ma negli ultimi anni paiono riuscire solo a non far peggiorare la situazione. Lo conferma l'ultimo rapporto Espad (European School survey project on alcohol and other drugs).

Per l'Italia l'ha realizzato l'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa, intervistando, nel 2012, 45 mila studenti, in rappresentanza dei 2,5 milioni che frequentano le superiori. L'88 per cento ha detto di aver bevuto alcol nell'ultimo anno, ma il dato davvero preoccupante è un altro: ben il 35 per cento di loro sostiene di praticare il «binge drinking», l'assunzione a stomaco vuoto di almeno cinque dosi di alcol in pochi minuti, fatta solo per sballare. Fra questi ultimi, il 65 per cento dice di farlo

due o tre volte al mese, e il 20 per cento fino a cinque volte. Magari ci sarà anche qualche esagerazione, visto che tra i ragazzi bere è di moda (questo è forse il problema principale), e di sicuro in altre nazioni, come la Repubblica Ceca o Regno Unito, le cose vanno peggio, però la diffusione dello «sballo alcolico», rimasta uguale a quella registrata nei sondaggi del 2011, dovrebbe destare molta preoccupazione.

E molto preoccupato è infatti il professor Luigi Rainero Fassati, medico e scrittore, per molti anni direttore del Dipartimento di chirurgia generale e dei trapianti del Policlinico di Milano. «Lavorando nella chirurgia epatica» dice Fassati «di giovani con il fegato rovinato dall'alcol ne ho visti tanti...». Così tanti che ora ha scritto un libro per la Adriano Salani editore, *Mal d'Alcol*. In 190 pagine racconta due storie esemplari di giovani: la vicenda di Viola, ragazza ribelle arrivata da Fassati in coma etilico, e salvata contro tutte le previsioni, e la storia tragica di Alex.

Il ventenne Alex, caduto ubriaco dal motorino, ha già il fegato distrutto. Salvato in extremis con un trapianto, promette di piantarla, ma ci riesce solo per qualche tempo. Poi ricomincia a bere, e l'alcolismo, peggiorato dall'interazione con i farmaci anti-

rigitto, finisce per ucciderlo.

«Nel tentativo di salvare Alex, ho dovuto prendere decisioni rischiose, e questo mi ha portato a stringere con lui un rapporto particolarmente intenso. La sua fine mi ha provocato dolore, certo, ma anche tanta rabbia, perché l'organo e la nuova chance di vita che gli avevamo dato era stata, di fatto, sottratta a un altro malato. Però mi ha anche fatto capire che il mio lavoro di medico non doveva esaurirsi in sala operatoria, ma conti- ▶

nuare fuori, per impedire che i giovani vi arrivassero. Ho così cominciato a girare le scuole per informare gli studenti sui rischi del bere. Questo libro è un tassello della mia lotta per evitare che ci siano altri come Alex».

Spesso, parlando di alcolismo e giovani, si tende a concentrarsi sugli aspetti psichici del problema, come la dipendenza, o sulle conseguenze del guidare in stato di ebbrezza, prima causa di morte fra i 15 e i 30 anni. Ma Fassati ricorda che l'alcol etilico (o etanolo) è prima di tutto un veleno, prodotto dai lieviti della fermentazione non per far inebriare noi, ma per distruggere i loro avversari microscopici: non a caso lo usiamo come disinfettante...

Se si eccede in quantità, l'alcol etilico, però, uccide anche le nostre cellule. «Una volta entrato nel sangue può danneggiare tutti i tessuti. Così il fegato tenta di eliminarlo il più rapidamente possibile, trasformandolo prima in acetaldeide, una sostanza ancora tossica, responsabile degli effetti sgradevoli del dopo sbronza, e poi in composti innocui. La capacità di detossificare, e quindi «reggere», l'alcol varia moltissimo da persona a persona, ma in generale nei maschi adulti è più alta che in donne e giovani».

Secondo i biologi evolutivi la nostra capacità di sopportare questo «veleno» deriva dall'aver dovuto convivere per milioni di anni, come primati frugivori, con l'etanolo presente nella frutta troppo matura e fermentata. Grazie a questo sistema di disintossicazione incorporato, la nostra specie (ma anche altre, come i cercopitechi o gli elefanti), ha potuto apprezzare l'effetto inebriante dell'alcol senza morirne. Con l'avvento dell'agricoltura, poi, trasformare parte delle scorte di cereali o di frutta in bevande alcoliche è diventato un modo per conservarle sul lungo periodo. Senza dire che, come ha suggerito l'archeologo Brian Hayden, della canadese Simon Fraser University, la funzione di lubrificante sociale dell'alcol si rivelò indispensabile per rendere sopportabile agli ex cacciatori nomadi la convivenza nei sovraffollati centri abitati permanenti del Neolitico.

«Quindi, è vero, il nostro fegato è in grado di rendere innocuo l'alcol. Ma se una forte dose gli arriva tutta insieme, come accade nella pessima pratica del binge drinking, a morire sono proprio milioni di cellule epatiche. Il livello critico è quello di 3 grammi di

63

64

alcol per litro di sangue è un uomo lo raggiunge bevendo una bottiglia di superalcolico. Tutto dipende da come interagiscono vari fattori: la massa corporea, l'efficienza del fegato, il tempo in cui si termina la bottiglia, se si è o meno a stomaco vuoto e se alla fine si vomita o no. A una donna o un giovane, poi, per raggiungere 3 grammi di alcol per litro di sangue può bastare anche solo metà bottiglia. Con questo livello, la distruzione del fegato può superare il 75 per cento del totale e allora la sua funzione diventare insufficiente e il sangue si carica di ammoniaca, che attacca il cervello. Ne consegue il coma etilico e, se il fegato non si riprende o non ne viene trapiantato uno nuovo entro poche ore, l'esito è mortale. L'uno, due per cento dei miei pazienti più giovani sono finiti sul mio tavolo operatorio proprio per queste bravate etiliche».

Anche se non si arriva a questi eccessi, l'alcol provoca danni al fegato subdoli e progressivi. «La più straordinaria qualità del fegato è di potersi rigenerare: se ne trapiantiamo metà, in pochi mesi l'organo torna intero. Ma, quando le sue cellule vengono distrutte dall'etanolo, una parte viene sostituita da tessuto fibroso, e, se si continua a bere, alla fine il fegato diventa cirrotico, incapace di svolgere i suoi compiti, il sangue si carica di tossine e tutti gli altri organi subiscono danni crescenti. Ogni anno in Italia 20 mila persone muoiono per questa ragione, come dire sei, sette volte quelle uccise dagli incidenti stradali, ma l'attenzione è infinitamente minore».

La resistenza del fegato purtroppo è anche la causa dell'inconsapevolezza degli effetti tossici dell'alcol. «Se questo attaccasse, che so, il cuore, i giovani si accorgerebbero subito dei suoi effetti, il fegato, invece, non provoca sintomi fino a che non è seriamente danneggiato, così i giovani bevitori sembrano perfettamente sani. Fino a che, in genere dopo i 30 anni, cominciano ad apparire i sintomi dell'insufficienza epatica, e allora, se non sono già troppo estesi, si può solo impedire che si aggravino, smettendo di bere, altrimenti l'unica strada per sopravvivere è un trapianto. Ammesso, però, che il paziente dimostri di aver completamente rinunciato all'alcol, altrimenti nessun

ANCHE LA MARIJUANA HA EFFETTI NEGATIVI SUI TEEN

IL RISCHIO CHE LA MENTE SE NE VADA IN FUMO



Il Thc, il principio attivo della cannabis, può ostacolare il corretto sviluppo dei lobi frontali del cervello, dai quali dipende il controllo degli impulsi e il ragionamento

Centro Trapianti concederà un organo sano da distruggere... Queste sono nozioni banali, per un medico. Ma ho scoperto che sono spesso ignote ai ragazzi: né la famiglia né la scuola né i media li hanno avvertiti della pericolosità del bere».

Del resto, perché dovrebbero sospettare che l'alcol sia un veleno, visto che ogni anno migliaia di ore di pubblicità in tv lo glorificano, associandolo a immagini di bellezza e successo? E visto che il mercato, impunemente, sforna prodotti alcolici «light» al gusto di frutta, pensati proprio per abituare gradualmente i più giovani al bere pesante?

Quanto a pericolosità delle droghe la cocaina ha preso in un test 27 punti, l'alcol 72

Uno spinello fa sicuramente meno male di un binge drinking, ma attenzione, per un adolescente neanche la marijuana è uno zuccherino. Da tempo si accumulano prove in vari laboratori del mondo del fatto che fumare derivati della cannabis prima dei 16 anni può danneggiare le facoltà cognitive. Adesso il neurologo Asaf Keller, dell'Università del Maryland, aggiunge un altro indizio. Keller e colleghi hanno esposto per 20 giorni a basse dosi dell'ingrediente attivo della marijuana, il Thc, un gruppo di topi di età corrispondente alla nostra adolescenza, e un gruppo di topi adulti a dosi di Thc molto più alte. Ebbene, mentre il gruppo di topi adulti non mostrava alcun segno patologico, i topi giovani, una volta diventati adulti, presentavano un'anomala attività elettrica nella parte anteriore del cervello e deficit nella memoria e nel comportamento. Estrapolando i risultati all'uomo, l'indicazione è che fumare derivati della cannabis durante l'adolescenza possa ostacolare il corretto sviluppo della parte del cervello che si completa allora: i lobi frontali che sovrintendono al ragionamento, alla pianificazione e al controllo degli impulsi.

«È uno scandalo che non si mettano sulle bottiglie e sui bicchieri dei pub almeno gli stessi avvisi sui danni alla salute impiegati sui pacchetti di sigarette» dice Fassati. «Un'esagerazione? No, nel 2010 una ricerca dello psichiatra inglese David Nutt, pubblicata sulla rivista medica *Lancet*, ha indicato da zero a cento la pericolosità sociale complessiva delle varie droghe. La marijuana ha avuto 20 punti, il tabacco 26, la cocaina 27, l'ecstasy 33, il crack 54, l'eroina 55. L'alcol? Primo con 72 punti: i genitori, più che preoccuparsi se i loro figli si fanno uno spinello ogni tanto, dovrebbero chiedersi che cosa e quanto bevano con gli amici...».

Alex Saragosa

Dossier tv

Contratto Rai a rischio, l'Italia costa 200 mln

FULVIO BIANCHI

ROMA — La Rai rischia di perdere la Nazionale. Nella battaglia per i diritti tv c'è anche questo pericolo. Così, mentre i club litigano tra loro, in passato era finita anche a cazzotti, e fra due presidenti non di secondo piano, la tv di Stato potrebbe non trasmettere più le partite degli azzurri dal 2015: l'Uefa ha affidato la vendita dei diritti della Nazionale italiana alla Caa (Creative Artist Agency) di Los Angeles che chiede 200 milioni per il prossimo quadriennio, il doppio di quello che vuole (e può) spendere la Rai.

D'altra parte il Circo del calcio vive (sopravvive) soprattutto grazie ai soldi dei diritti tv, 961 milioni all'anno, ed è normale allora che i venti club della serie A si facciano la guerra fra loro. L'ultima (per ora) è la ribellione di sette società (Juventus, Fiorentina, Inter, Roma, Sampdoria, Sassuolo e Verona) che chiedono chiarezza, maggiore coinvolgimento e vorrebbero

far fuori l'advisor Infront, contratto sino al 2016 e solido rapporto con Galliani. «Perché — sostengono — si può guadagnare di più». Beretta scriverà ai presidenti, precisando che la preoccupazione è eccessiva, perché tutti saranno presi in considerazione. La Lega intanto è tranquilla anche sul fronte dei diritti esteri: incassati regolarmente i 118 milioni all'anno da MpSilva (esclusi pagamenti in ritardo o eventuali tagli). L'attuale contratto sta per scadere: nella primavera del prossimo anno sarà pronto il bando per il quadriennio 2015/2018. Sky ha già fatto sapere che è disposta ad investire, Mediaset sta trattando invece con Al Jazeera e la prossima settimana potrebbe raggiungere un accordo. Ora l'asse Beretta-Galliani-Lotito, più altri alleati (Preziosi, Pulvirenti, Celliño, eccetera), deve rintuzzare l'attacco delle sette sorelle, difendere in frontespere che con più competitors (benvenuti gli sceicchi) ci siano più soldi in cassa.



Giancarlo Abete, n.1 della Figc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT
STADIO

IL PERSONAGGIO

Casey, coming out e non solo

La Dellacqua rivela a sorpresa di essere gay e annuncia che la sua compagna ha avuto un bimbo

L'ultima volta si era vista in campo a Wimbledon, nelle qualificazioni, poi Casey Dellacqua era sparita. Un black out durato fino agli US Open. «No, non ero infortunata» ha spiegato la 28enne australiana numero 184 del ranking, subito dopo l'eliminazione al primo turno contro la Tomljanovic - solo che io e la mia partner Amanda tre settimane fa abbiamo avuto un bambino, Blake Benjamin». Un «coming out» a sorpresa, arrivato al momento della maternità (della compagna); perché nessuno sapeva, nemmeno in Australia, che la Dellacqua fosse gay. Ma non sarà il figlio a fermare la sua carriera. «Ci sono tanti giocatori che viaggiano con la famiglia» ha sottolineato - io sono ancora

motivativissima. Spero proprio che potremo fare presto qualche viaggio, ci vorrà il passaporto e così lo presenteremo nel tour».








PRECEDENTI - Due mamme Casey e Amanda e il piccolo Blake Benjamin: ma non è la prima volta nella racchetta di una famiglia gay con prole. Era successo anche con Gigi Fernandez, prima donna portoricana a diventare professionista nello sport, la quale, una volta smesso di giocare, ha avuto due gemelli, Karson Xavier e Madison Jane, anche se ha una relazione con la ex golfista Jane Geddes, attualmente presidente della WWE (World Wrestling Entertainment).

Ma il tennis, per le donne gay, sembra

anche lo sport dove dichiarare la propria sessualità diventa facile. Diversi infatti sono i precedenti: la pioniera fu senz'altro Helen Jacobs, americana, vincitrice di sette Slam negli anni Trenta, poi in tempi più recenti le star Billie Jean King e Martina Navrátilová, ma anche Amelie Mauresmo. Senza dimenticare Conchita Martínez, Lisa Raymond e Hana Mandlíková. Ma anche in Australia non è la prima volta che una tennista afferma di essere lesbica: anni fa lo fece anche Rennae Stubbs, conosciuta soprattutto per i suoi successi in doppio, ottenuti anche con la Raymond.

ro.z./ecp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ Indietro Condividi        47 Testo A+ A- Stampa

Trentatré anni fa moriva Basaglia. "Distrusse le certezze della psichiatria"

Il ricordo di Peppe Dell'Acqua, psichiatra, suo collaboratore a Trieste nei primi anni '70. "La legge 180 non è altro che la fine di una legislazione speciale. L'internato, il malato di mente è un cittadino cui lo stato deve garantire i suoi fondamentali diritti costituzionali"

28 agosto 2013

TRIESTE - Nel primo pomeriggio del 29 agosto del 1980 moriva Franco Basaglia. A ricordarlo a 33 anni dalla scomparsa è Peppe Dell'Acqua, psichiatra, che proprio con Basaglia ha cominciato la sua attività, nel 1971, nell'ospedale psichiatrico di Trieste, prendendo parte al cambiamento e alla successiva chiusura del manicomio. E contribuendo a cambiare l'approccio alla psichiatria nel nostro paese, un approccio "rivoluzionario" già avviato dallo stesso Basaglia a Gorizia nel corso degli anni '60.








Ricorda oggi Dell'Acqua: "Gli interrogativi, le idee e le pratiche che accompagnarono l'ingresso di Franco Basaglia nell'ospedale psichiatrico di Gorizia avviarono, a partire dai primi anni '60, una stagione di straordinari e impensabili mutamenti. Era il 1968 quando il governo di centro sinistra sulla spinta dell'esperienza goriziana varò una legge che omologava il manicomio all'ospedale civile e avviava un

processo di radicale cambiamento che si concluderà dieci anni dopo con la Legge 180".

E continua: "Le trasformazioni, istituzionali, etiche, culturali, erano sostenute da scelte di campo rigorose e da pratiche concrete. Le porte aperte, la parola restituita, l'ingresso nel mondo reale, animarono la paziente 'lunga marcia attraverso le istituzioni' che quell'apertura aveva tumultuosamente avviato. Basaglia quando entra per la prima volta nel manicomio di Gorizia è colpito soprattutto dall'assenza dell'altro. Gli internati sono 400. Le persone, i soggetti, le relazioni non ci sono più. Un deserto: oggetti, assenze, negazioni. Di fronte a questa violenza, a questo indicibile orrore è costretto a chiedersi angosciato 'che cos'è la psichiatria?'. Da qui l'urgenza della critica ai fondamenti sedicenti 'scientifici' della psichiatria, l'irreparabile rottura del modello manicomiale. Dopo quasi duecento anni, per la prima volta dalla sua nascita, le culture e le pratiche del manicomio, vengono toccate alle radici. È un capovolgimento ormai irreversibile: 'il malato e non la malattia'".

"La legge 180, che arriverà nel 1978, non è altro che questo -- afferma Dell'Acqua -: la fine di una legislazione speciale. L'internato, il malato di mente è un cittadino cui lo stato deve garantire, e rendere esigibile, i suoi fondamentali diritti costituzionali, una persona la cui dignità deve assumere un valore assoluto, un soggetto singolare che pretende ascolto, cure, attenzioni altrettanto singolari. Da qui il cammino incerto irto di interrogazioni, l'esigenza di un pensiero critico, il rifiuto delle certezze incontrastabili della psichiatria". "Da qui -- conclude - il cammino aspro e i conflitti che ancora oggi dobbiamo affrontare e che mai ci abbandoneranno. E le entusiasmanti scoperte che le persone con l'esperienza del disturbo mentale continuano a fare con stupore".

© Copyright Redattore Sociale

◀ Indietro Condividi        47 Testo A+ A- Stampa



Blog

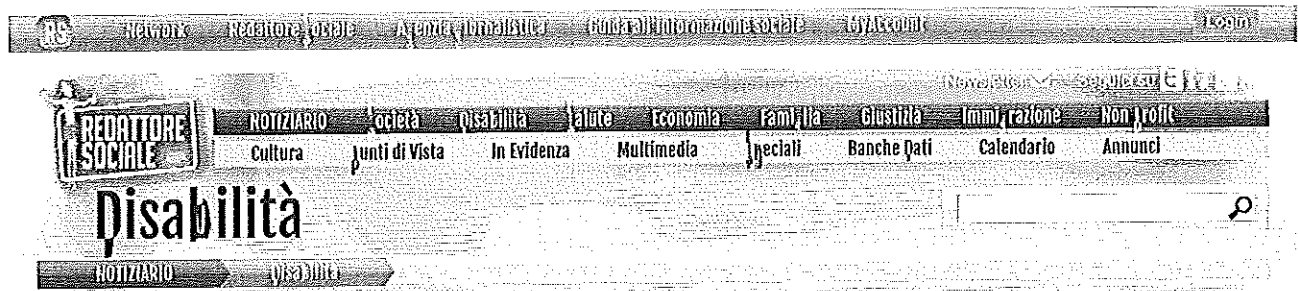
Rom e prostituzione: 'la politica indifferente che oscilla tra cinismo e buonismo'
27/08/2013 

Bonaventura, pentito di mafia: una famiglia sotto assedio
27/08/2013 

Povertà sanitaria, don Albanesi: 'Diritto alla salute, una sicurezza che scricchiola'
27/08/2013 

Salesiani in Guatemala accanto agli indios vittime di inondazioni
27/08/2013 

» Blog



Ragazzi autistici a cavallo per 7 giorni, la sfida dei padri

Tutto pronto per la carovana organizzata dall'associazione "L'emozione non ha voce" che dal primo settembre attraverserà il cuore dell'Italia. Tra i partecipanti anche il giornalista Gianluca Nicoletti e suo figlio Tommy. La cronaca del viaggio sul suo blog sul quotidiano La Stampa

27 agosto 2013

ROMA – Domenica 1 settembre dieci ragazzi autistici, accompagnati soltanto dai propri padri e da assistenti esperti in riabilitazione equestre, saliranno in sella per una "ipotraversata" di una settimana tra i boschi dell'Alta Sabina fino all'Umbria meridionale. A rilanciare l'iniziativa a pochi giorni dalla partenza, Gianluca Nicoletti, giornalista e padre di Tommy, suo figlio autistico con cui parteciperà a quella che lo stesso giornalista definisce sul proprio sito internet una "impresa epica" che servirà anche a "dimostrare che un figlio autistico è una grande esperienza per recuperare dimensioni dimenticate e profonde della socialità, del rapporto tra padri e figli, del contatto tra uomini, animali e natura".

L'iniziativa è organizzata dall'associazione L'emozione non ha voce che ha preparato il percorso e i ragazzi autistici ad entrare in empatia con il cavallo per affrontare l'esperienza unica di un'intera settimana a cavallo. "Avevo già parlato dei soliti folli padri dell'associazione quando scoprii che organizzavano le più fantasiose iniziative per quei ragazzi autistici – spiega Nicoletti – che, per istituzioni, cooperazioni e pie associazioni, sarebbero oramai destinati alla raccolta differenziata per umani a perdere. Questi padri, irsuti e intrepidi, si sono rimboccati le maniche e hanno costruito quella che, al momento, è l'unica realtà, che io conosco, dove i ragazzi sono veramente felici e non si sentono residui della società".

Tutto pronto quindi per il primo settembre: partenza dal Centro militare d'equitazione di Montelibretti per arrivare, il sette settembre, all'Università della musica di Avigliano Umbro, dove l'intero gruppo sarà ospitato da Mogol non a caso. La cavalcata, infatti, è ispirata a quella che fece lo stesso Mogol con Lucio Battisti nel 1970 da Milano a Roma. Su internet le tappe del viaggio, a cui è possibile contribuire anche economicamente adottando un chilometro o un cavallo, e nei prossimi giorni lo stesso Gianluca Nicoletti racconterà attraverso il suo blog sul quotidiano La Stampa l'esperienza in presa diretta. Scopo dell'inusitata avventura è "divulgare la problematica dell'autismo e sfatare la credenza che i soggetti autistici non possono fare imprese del genere", spiegano gli organizzatori. "La cavalcata di ogni tappa si svolgerà nella mattinata, in piena sicurezza – spiega Nicoletti –, i dieci ragazzi autistici sono stati preparati a lungo e ogni cavaliere sarà affiancato, supportato e protetto da un operatore esperto di riabilitazione equestre". Al seguito della carovana anche una carrozza wagon per riposarsi tra un turno di monta e l'altro.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: AUTISMO

<Indietro Condividi Mi piace 17 Testo A+ A* Stampa

